

FUORICOLLANA

Vai al contenuto multimediale



Testi di Dante Fasciolo, illustrazioni di Lucio Trojano.

Dante Fasciolo, Lucio Trojano

Santi chi può



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1023-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: gennaio 2018

Introduzione

«Chi è il tuo Santo protettore?» mi chiede nel bel mezzo di una conversazione distratta il mio amico di lungo corso Lucio, seduti al bar un po' appartato della vocante piazza romana, di domenica mattina.

«Sai bene che non ho santi protettori e tutto ciò che faccio o che ho fatto è frutto della mia testardaggine donchisciottesca...».

«Non mi sono spiegato bene» mi interrompe «intendevo dire proprio un Santo con la S maiuscola, di quelli che proteggono tutti noi, secondo le categorie del nostro lavoro quotidiano...dunque qual è il tuo?».

Lo guardo con un certo stupore e abbozzo un mezzo sorriso che Lucio accoglie e imita, per incoraggiarmi a rispondere...mentre tra me e me penso che dovrebbe saperlo, dal momento che conosce il mio mestiere...a meno che, essendo molti i mestieri che esercito contemporaneamente non voglia sapere se ne ho uno onnicomprensivo. Sia come sia, provo a capovolgere l'attesa e con un certo cipiglio gli chiedo:

«E il tuo?... qual è il tuo?».

Da proteso qual'è verso di me in attesa della mia risposta, Lucio raddrizza la schiena, smorza il suo sorrisetto e con serietà risponde:

«Ecco, appunto, ho chiesto a te nella speranza di individuare nel tuo Santo una possibile risposta alla mia esigenza... perché, vedi, io non ho un Santo preciso a cui affidarmi. Sai bene che da quando ho appeso la mia inoperosa laurea al muro, di professione faccio il creatore di disegni umoristici, ma contemporaneamente realizzo anche disegni classici, e grafiche, e scrivo un po', cercando sempre di capire le storie dell'attualità e gli uomini che le interpretano».

«Vuoi dirmi che non c'è un santo protettore che dal paradiso sorveglia cosa pensate e come dissacrate le vicende del prossimo, voi vignettisti!?» abbozzo con un tono tra soddisfazione e rimbrotto. Ma subito aggiungo, poiché vedo prolungarsi la seriosità del mio interlocutore: «Non è possibile, c'è sicuramente tra i mille e mille, basta individuarlo e mettere in parallelo la sua vita con la tua professione...» dico ciò per rassicurarlo; mi piace tuttavia provocarlo e con un po' d'ironia azzardo «certo non possiamo pensare che Santi uomini possano aver speso la loro vita perdendo tempo sulle tante vicende umane che suscitano umorismo o ilarità».

«Eh no!» alza la voce Lucio. «“Un giorno senza un sorriso è un giorno perso!” ... lo ha detto quel Santo... come si chiama? Aiutami a dire...».

«Ma è una frase generica, di simili ce ne sono tante... e di tanti uomini importanti, anche qualche Santo immagino».

E mi accorgo ora di essere entrato in un ginepraio, e che Lucio non molla la presa.

«C'è modo e modo di far ridere: umorismo, comicità, ironia, satira fanno ridere, ma non nello stesso modo; il mio umorismo, ad esempio, spinge a un sorriso misto di riflessione e a una comprensione più ampia e profonda della realtà poiché entra in gioco anche il sentimento. È la distinzione di cui si fece interprete Luigi Pirandello nel suo *Saggio sull'umorismo* del 1908; e Pirandello se ne intendeva...».

«È vero, e non è il solo, per tua consolazione; però la risata non deve mai essere indirizzata a scherno di chicchessia, un rischio già trattato da molti studiosi che hanno posto un perimetro oltre il quale la comicità e l'umorismo non devono andare. In questo senso fondamentale è il contributo del filosofo francese Henri Bergson che con il suo *Il riso. Saggio sul significato del comico 1900* vede gli umoristi come una sorta di “castigo sociale” con cui la comunità individua, respinge e corregge una serie di comportamenti e definisce la satira come un tipo particolare di comicità che mira a far ridere criticando personaggi importanti e le idee da loro diffuse, attraverso la loro messa in ridicolo».

«Occorre equilibrio» ribatte Lucio «nell'uso delle parole, delle immagini, dei colori e degli orpelli che caratterizzano una “vignetta umoristica”, questo è certo, ma non si può non riconoscere l'importante funzione sociale, proprio perché la risata è terapeutica».

Detto ciò tira un sospiro beneaugurante, e svela l'arcano di tanto interesse.

«Dante» mi interpella guardandomi fisso negli occhi, «ho disegnato una serie di “vignette umoristiche” sui Santi Protettori, e mi piacerebbe accompagnarli con le loro storie scritte da te».

«Ma la mia scrittura non è umoristica...».

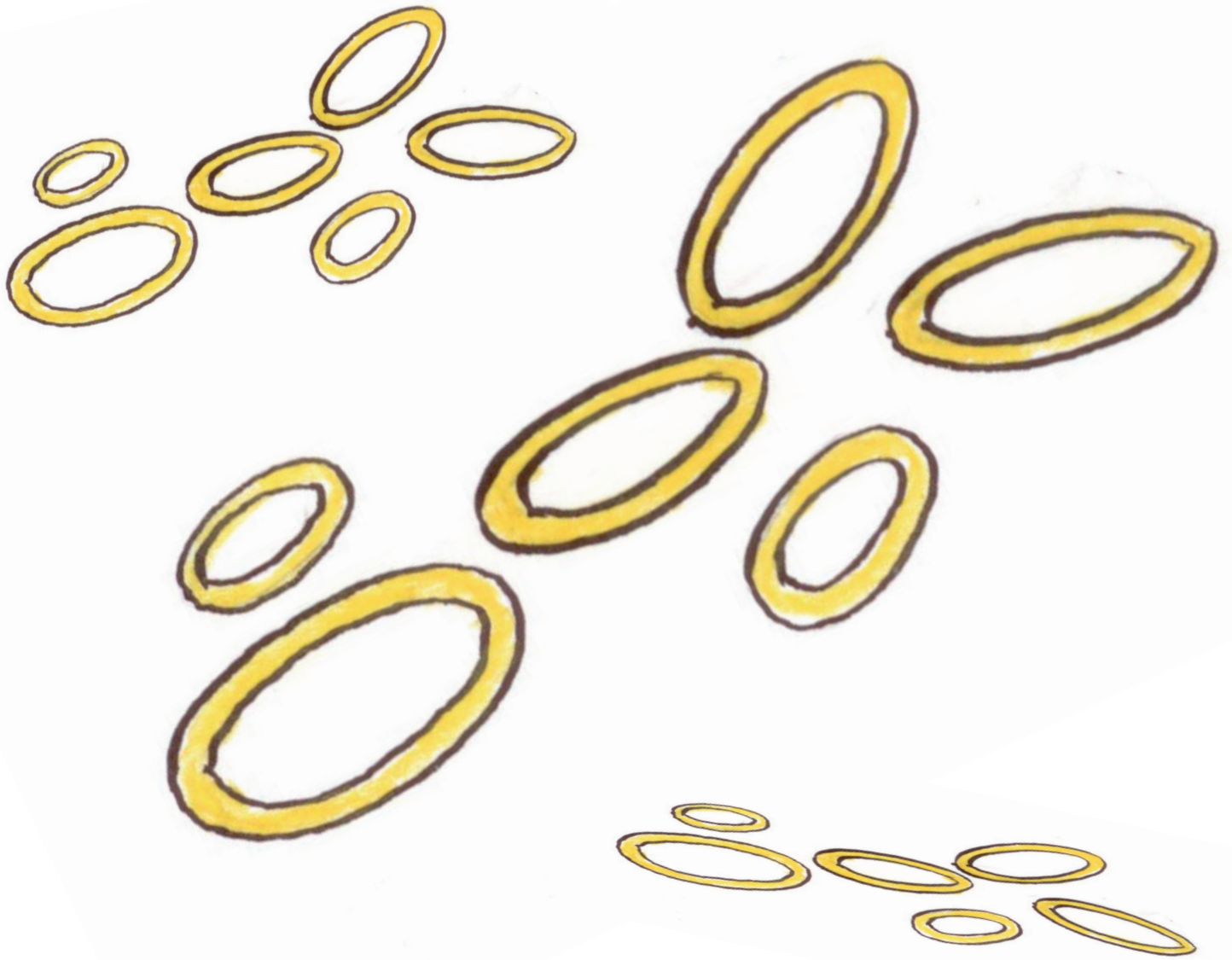
«Lo so, appunto per questo, se tu scrivessi con umorismo saresti un “concorrente”, basto io a far sorridere, tu devi seguire seriamente la storia di questi Santi che ti propongo. Io ho cercato con le vignette di cogliere con semplicità e rispetto le caratteristiche che legano i Santi alle loro professioni o alle indicazioni che ne ha dato la Chiesa, come ad esempio per i Santi Patroni delle Nazioni Europee; mentre tu potresti sintetizzare in ritratti letterari le loro fisionomie...una trentina di righe ciascuno... anche meno...».

Mi rendo conto che mi sarà difficile sottrarmi all'invito. Cerco di tagliare corto, l'orologio corre senza pietà; dunque risoluto chiedo:

«Bene, ci sto! Quanti Santi sono?».

«Sessantotto».

«Ah! Un numero che evoca una certa rivoluzione!... a proposito, vuoi sapere il mio Santo Protettore? Vai a pagina 66; e vuoi sapere anche il tuo? prova alla 60».



Alberione

Tutto ha inizio la notte del 31 dicembre 1900.
A cavallo tra vecchio e nuovo secolo,
nell'ultimo giorno dell'Anno Santo
l'enciclica di Papa Leone XIII
«Tametsi futura»
echeggia nella tua mente,
e una «particolare luce» illumina il tuo futuro:
da umile sacerdote a Manager di Dio.

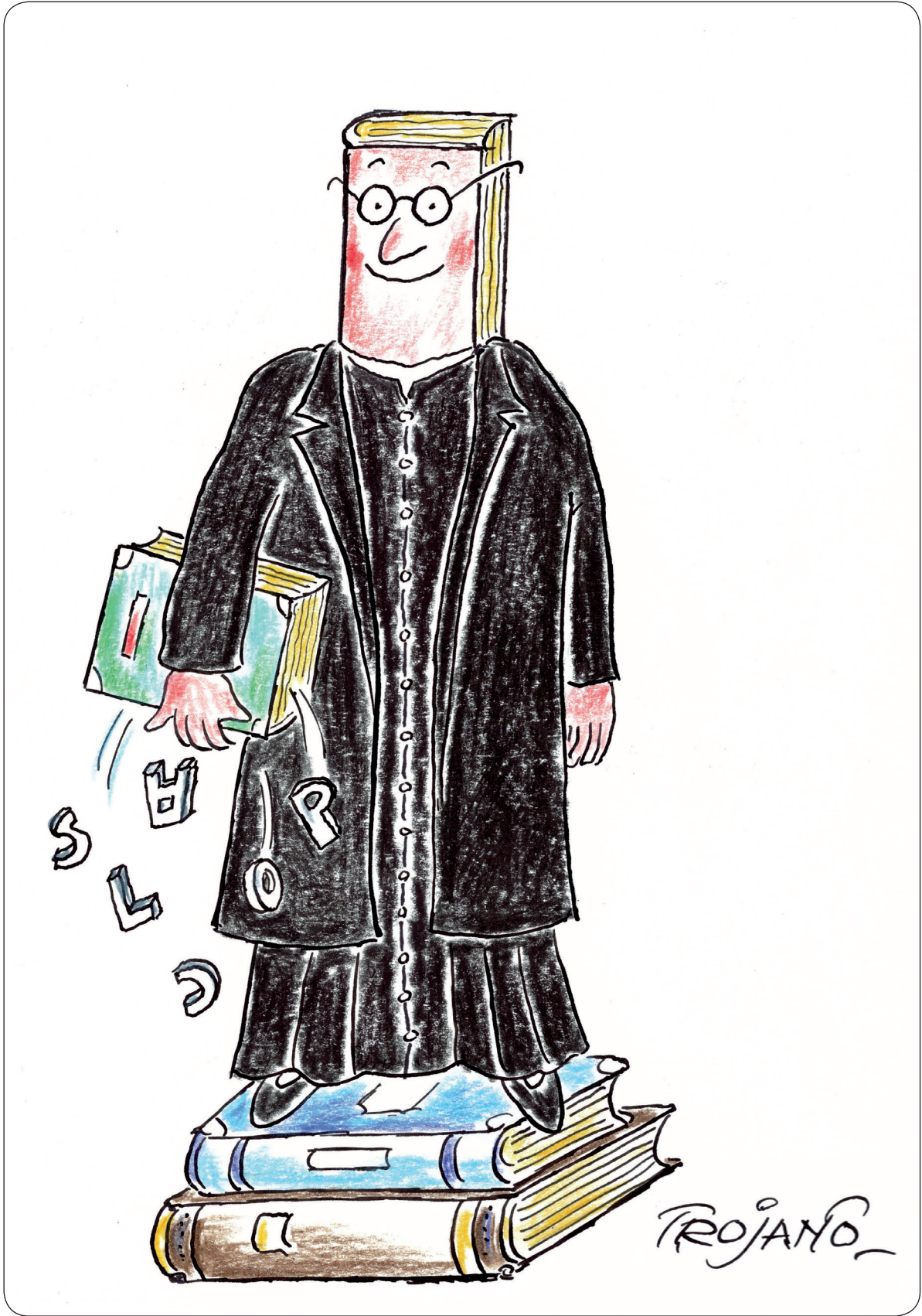
Tu, Giacomo Alberione, sei pronto.
Studi e preghi e ti senti fortemente preso
dal desiderio di «fare qualcosa per il Signore»,
e «profondamente obbligato» a servire la Chiesa
e gli uomini del nuovo secolo
con i mezzi nuovi offerti dall'ingegno umano.
La Scuola Tipografica Piccolo Operaio del 1914
ti vale il titolo di Industriale del Vangelo.

L'Europa in guerra non frena la tua opera.
«L'unica sconfitta nella vita», lasci scritto,
«è cedere alle difficoltà, anzi l'abbandono della lotta.
L'uomo se muore lottando, vince, se abbandona la lotta è un vinto».
Con questo spirito ti immergi nel mondo,

storia sociale italiana e storia della chiesa
occupano i tuoi pensieri e la tua opera
che si esprimono coi mezzi della comunicazione sociale.

Dai vita alla Famiglia Paolina
e i tuoi missionari allargano i confini dell'azione
in Brasile, Argentina, Stati Uniti
e India, Cina, Giappone, Isole Filippine...

Dove verso cammina questa smarrita umanità?
e una risposta puntuale arriva
dai numerosi ed efficaci strumenti di mass media attivati
nel segno dell'educazione e dell'amore al prossimo.



Andrea Apostolo

«Che cosa cercate?»
chiese allora Gesù ai due che lo seguivano
«Maestro – risposero – dove abiti?»
«Venite e vedrete»... e dal quel giorno restarono con lui.

«Era l'ora decima» ricorda il Vangelo,
e tu, pescatore Andrea, vedi in quell'uomo il Messia...
il Salvatore annunciato da Giovanni il predicatore
e da questi riconosciuto sulle rive del Giordano.

Una nuova vita si staglia all'orizzonte,
sei il primo ad essere chiamato:
«Vieni, ti farò pescatore di uomini» ti dice,
e accogli l'invito senza porre condizioni.

E pescatore di uomini lo diventi con successo
a cominciare da Simone, tuo fratello,
che Gesù ora chiama Pietro... roccia...
e al quale affida la costruzione della Sua Chiesa.

Sei tu, titubante, a presentare al Maestro quel ragazzo
che ha pochi pesci e qualche pane... misera riserva
per sfamare una folla infinita in attesa
e ti meravigli quando ne avanzerà, perfino...

La tua predicazione raggiunge molte persone
e ne sei lieto, e puoi dormire sereno
ai piedi di Gesù presso gli ulivi,
ignaro del tragico destino imminente.

Lo sconcerto della morte e della Resurrezione
riafferma la tua fede, non rallenta la tua opera,
cammini a lungo per le vie delle conversioni,
fino al martirio... alla crucifissione.

Ma il tuo nome vive la devozione nei secoli,
e la particolare forma della croce
che ti lega braccia e gambe in diagonale, vive e simboleggia
negli stendardi e nelle bandiere di numerose nazioni.



 Patrono della Romania, protettore dei pescatori

Ansgario (Oscar)

C'è un testo: «Vita Anskarii»
scritto da Remberto missionario attento
a descrivere notizie certe sul suo predecessore in missione:
Ansgario nato con ogni probabilità nell'801 ad Amiens
e presto divenuto uomo di fede e predicatore.

Sei orfano a soli cinque anni, Ansgario, e inizi gli studi
nell'Abbazia Benedettina di Corbie per farti monaco,
trasferito in missione nella sede di Korvey in Germania.
Qui apprendi l'arte della predicazione, e subito
le tue chiare parole coinvolgono e convincono.

Re Harald di Danimarca si fa battezzare;
è l'anno 826, e chiede alle autorità religiose qualcuno
capace di cristianizzare il suo regno:
chi meglio di te, Ansgario può assolvere questo difficile compito?
Eccoti, dunque, al lavoro insieme al monaco Autburt.

Lotte e congiure si susseguono un anno dopo
e il Re viene destituito, e i missionari, minacciati,
trovano una via di fuga in Sassonia
insieme a giovani conversi devoti, pronti per fede
a perfezionare la loro vocazione e tornare missionari con Ansgario.

La voce corre veloce: ovunque dimostri amore
per i poveri e compassione per chi soffre
e la tua predicazione è ovunque accolta benevolmente.
Dalla lontana Svezia è il Re Bjorn
a chiedere la tua presenza tra la sua gente.

Qui costruisci la prima chiesa scandinava, a Birka.
Sei nominato vescovo di Amburgo
centro per la missionarietà di Svezia e Danimarca,
e il Papa ti nomina responsabile delle genti del nord.
Ma i vichinghi sono alle porte: saccheggi e devastazioni.

Ancora una volta sei in fuga, ma mai scoraggiato;
ancora testardo, torni in Svezia
su invito del nuovo Re Olaf; Vangelo nel cuore
sei pronto a ricominciare ogni volta daccapo
per testimoniare l'infinito amore per gli uomini in cerca di Dio.



Patrono dell'Islanda, protettore degli scultori

Antonio Abate

«Se vuoi essere perfetto, va',
vendi quello che possiedi e dallo ai poveri».
Parte di qui l'avventura di Antonio,
ricco contadino, toccato dal Divino.
Eremita, sceglie come dimora
una tomba scavata nella roccia.

Il vescovo di Alessandria Atanasio ti chiama
e ti impegna a combattere l'arianesimo,
ma il tuo traguardo è altrove,
oltre i dubbi, oltre le tentazioni:
perseverare per vincere, dare forma alla vita,
diventare Abbà, guida eremitica.

Un primo scontro col demonio ti fortifica,
e l'incontro con Paolo di Tebe ti conforta.
Vivi il deserto in preghiera e lavoro,
ma presto ti sposti verso il Mar Rosso
sul monte Pispir, dove respingi ancora
gli assalti del tenace angelo del male.

Fatto segno di guaritore ed esorcista,
non ti tiri indietro di fronte alle insistenze
e accondiscendi alla gente con successo;
mentre, in contrapposizione al cenobitismo,
contribuisci all'espansione dell'anacoretismo
e guidi spiritualmente i tuoi seguaci Padri del deserto.

Considerato il primo degli Abati
e fondatore del monachesimo cristiano,
inviti Ilarione a fondare una comunità monastica a Gaza,
e in Palestina sorge il primo monastero della cristianità,
alla vigilia delle persecuzioni dei cristiani ad Alessandria
ad opera dell'imperatore Massimino Daia.

Per sfida o, in verità, per conforto ai fratelli,
torni ad Alessandria; la pacificazione vince le ostilità.
E gli ultimi anni sono per il deserto della Tebaide:
la preghiera, la solitudine, il silenzio, l'orto.
Centosei anni, sei stanco, ma sereno, chiudi gli occhi...
affidi il tuo corpo ai discepoli per una sepoltura segreta.

